

EDITORIALE

Controcanto – Andrea Visinchi

L'attuale pandemia - La rinascita del dopo guerra - Eugenio Chiaradia - Napoli uber alles - Il primo successo, a Venezia 1951 - La federazione 'povera, ma bella' - Il doppio successo in pochi mesi, Stoccolma 1956 - New York 1957, che proietta l'Italia nell'Olimpo del Bridge mondiale - Rona e la nuova frontiera – I tempi moderni

Questo non è un giornale, lo so bene. Uso sempre il termine "post".

Ma oggi faccio un'eccezione.

La primavera è ormai inoltrata. Questa strana primavera che ci vede ancora soggetti a grandi limitazioni di movimento e di vita.

Si sta giocando, su più tavoli, una partita decisiva.

Chi è al comando (non voglio usare la parola "potere" che evoca concetti più aspri e discutibili) spesso è solo. Deve prendere decisioni anche difficili, che andranno ad incidere pesantemente sulla vita di altri.

Che gli altri siano poche persone, o migliaia, o milioni, in fondo incide poco.

In questo momento, la cui portata storica all'inizio era sfuggita, anche il micromondo del Bridge lotta per la sopravvivenza.

Ma il Bridge non morirà.

Ci sono stati anni ancora più difficili, agli albori, quando la guerra bloccò per anni, anche dopo la sua fine, sia le attività nazionali che quelle internazionali.

Eppure, lentamente, gradualmente, fra grandi difficoltà, tutto si rimise in moto. Ci fu la rinascita dopo anni molto bui.

Le ferite erano profonde. La ricostituita Federazione italiana dovette subire una pesante umiliazione. Da Nazione sconfitta nel conflitto bellico, anche se vi era stata negli ultimi due anni la collaborazione (lemma che da allora nessuno ha più usato) l'Italia subiva ancora esclusioni.

Al primo Campionato Europeo di Bridge del dopoguerra, nel 1948, l'Italia non poté partecipare.

Naturalmente le diplomazie si erano messe in movimento e si stava attenti anche alle sfumature. Quindi non si disse esplicitamente e brutalmente "voi avete perso la guerra e quindi al momento siete fuori". La verità fu edulcorata: "la vostra Federazione non è stata ancora ammessa a far parte della ricostituita E.B.L.".

La sostanza era tuttavia quella.

Nel 1949 l'Italia poté partecipare al Campionato Europeo che a quell'epoca aveva cadenza annuale. Fecero per la prima volta esordio in Nazionale i giocatori napoletani, capeggiati da Eugenio Chiaradia, uno sconosciuto professore di storia e Filosofia. E' solo un onorevole quinto posto, ma ormai ci siamo.

Cominciamo a prenderne nota, questi nomi accompagneranno il Bridge italiano negli anni della rinascita: Chiaradia, Guglielmo Siniscalco, Augusto Ricci e Nino Zeuli.

C'è un brillante avvocato penalista modenese che ha la passionaccia per il Bridge. Anch'egli da giovane si è cimentato nella elaborazione di un suo (mediocre) sistema dichiarativo. Poi ha incontrato Chiaradia ed è stato folgorato. Fra il massiccio avvocato modenese ed lo smilzo professore napoletano si crea un sodazio che durerà per quasi venti anni.

Eugenio Chiaradia non ha soltanto elaborato un sistema particolare, ma ha modificato radicalmente l'approccio alla licitazione. Non è, come si direbbe oggi, un talebano. Non ha idee preconcepite, non si lascia affascinare dal verbo del francese Albarran con il suo Canapè. Ma neppure si fa impantanare dal "lungo-corto".

La sua ambizione è costruire un solido sistema efficace in campo agonistico, in quella competizione che è l'essenza del Bridge di gara: il duplicato a squadre.

Niente avventure, apertura solida, che garantisce al compagno una base sicura. Se gli avversari sono avventurieri all'arrembaggio subiranno pesanti sconfitte. Inoltre, la prima dichiarazione fornisce subito la discriminante sulla forza di apertura: da 17 punti (circa) in su si apre solo di 1 fiori, il resto verrà chiarito dopo.

La risposta a mezzi controlli è un logico corollario: chi ha la mano forte sa così subito su quanti onori di testa del compagno può contare.

Ma Chiaradia ha un'altra caratteristica che ne fa un indiscusso caposcuola: sa insegnare.

Gli piace insegnare. La sua divorante passione per il Bridge supera gli altri interessi. I risultati conseguiti, anche come numero e qualità dei suoi discepoli, sono eccezionali.

Di Chiaradia, della sua vita privata, si sa ben poco. Era un uomo schivo, molto riservato, misuratissimo nel comportamento; con pochi amici, con un grande senso della ironia.

Per anni ed anni si sono scritte cose non vere, dall'anno di nascita (che era il 1911 e non il 1917 come riportato comunemente), alla provenienza della famiglia di origine.

Si scrisse "di nobile famiglia veneta". La famiglia, sia pure molto prestigiosa e importante, non era nobile, e neppure "veneta". Il patriarca, l'ingegnere Simone Chiaradia, industriale e grande proprietario terriero, era di Càneva in Friuli, confinante con Sacile, in provincia di Pordenone. Parte dell'equivoco nasce forse dal fatto che vi era una "Villa Chiaradia", tutelata dall'Istituto Regionale per le Ville Venete, di proprietà di membri della famiglia, e che in quella piccola zona del Friuli il dialetto è il veneto. Ne scriverò più ampiamente in altra occasione.

Alla scuola di Chiaradia si cresce. Giocatori talentuosi e bridgisticamente dotati diventano "campioni". Abbracciano il "sistema" del capitano, battezzato "Fiore Napoletano" e cominciano a raccogliere successi, sia in Italia, sia - cosa importantissima - in campo internazionale.

Il "Fiore" nel frattempo è diventato "Fiori". L'Italia, il paese delle cento città, diventa anche quello dei cento sistemi dichiarativi. Emergono soprattutto il Fiori Livorno, Torino, Bologna, Padova, Venezia; a Roma il "Sistema Manca" diventa "Fiori Romano". Anche in altre città (come Trieste) c'è un sistema dominante che prende spesso il nome dal giocatore più rappresentativo.

Nella squadra del 1951 che vince il primo Campionato Europeo ci sono quattro napoletani (Chiaradia, Augusto Ricci, Forquet e Siniscalco). Piero Forquet è all'esordio in Nazionale.

Gioca in Nazionale anche Aldo Sabettii.

Nel 1953, a Helsinki, l'Italia schiera nell'Europeo una formazione di soli napoletani: Chiaradia, Forquet, Siniscalco, Zeuli, Ricci e Guido Luciani. (E' un terzo posto dietro Francia e Gran Bretagna, ma con un pizzico di fortuna sarebbe stata una vittoria.)

Nel 1954 entra nella squadra azzurra Mimmo D'Alelio.

Ma Napoli ha due squadre sulle otto della fase finale di Campionato italiano. Ha altri fortissimi giocatori che vincono anche il titolo, battendo la squadra di Chiaradia: Mimmo D'Alelio, Ermanno Leri, Mario Montuori. E c'è un altro brillante giovane napoletano che comincia ad emergere: Benito Garozzo.

Alcuni non giocano il Fiori napoletano. D'Alelio viene cooptato nella squadra di Chiaradia, entra nella Nazionale e ne diverrà un pilastro.

Nel 1956 la Federazione, anche se accortamente amministrata, ha problemi di bilancio. Offre agli iscritti una rivista spartana, sobria, ma apprezzatissima. Il tesseramento ha un costo pressoché simbolico. Poi c'è il "cartellino gara".

Al Campionato italiano (Assoluto e II Categoria), viene aggiunta la Coppa Italia, con una singolare caratteristica: squadre composte da almeno 10 giocatori e non più di una per Associazione. Ma per la Coppa Italia ci sono anche la Serie B e la Serie C a cui possono partecipare altre squadre dell'Associazione. Insomma una specie di "societario" odierno.

Per integrare la copertura delle spese per la trasferta a Stoccolma, la Federazione lancia una pubblica sottoscrizione. I bridgisti italiani, attraverso le Associazioni aderiscono con passione. Alcune Associazioni devolvono interamente l'incasso di uno speciale Torneo.

La Federazione raccoglie più di un milione di lire. Oggi sembra una cifra irrisoria, ma va riferita al tempo. un quotidiano costava 15 lire, un stipendio decente era di 30.000 lire; la Fiat 500 (carissima!) costava 450.000 lire. Molti italiani compravano la Vespa con rate mensili (a cambiali) da 2.700 lire al mese. In alcune città con un milione si poteva comprare un appartamento.

La Federazione pubblica l'elenco delle Associazioni che hanno contribuito.

L'Italia vince l'Europeo! La squadra è ben conosciuta: il quartetto napoletano (Chiradia, D'Alelio, Forquet e Siniscalco) ed i due romani Avarelli e Belladonna.

C'è da affrontare il costo della trasferta a New York.

Nuova pubblica sottoscrizione: questa volta si raggiunge quasi un milione e mezzo. La Federazione pubblica, in due riprese, l'elenco delle Associazioni che hanno contribuito.

Perroux in passato aveva scritto, a proposito dei bridgisti di vertice americani: "sono ancora sulla luna!"

Adesso vuole andare sulla luna a prendersi la Bermuda Bowl!

Ci riuscirà, dando inizio ad una irripetibile striscia vincente.

Sappiano tutti cosa è avvenuto in seguito. Venti anni di successi. Un anno fatale, il 1976, in cui l'Italia perde di misura e a sorpresa, sia il Mondiale sia l'Olimpiade.

Il vecchio Blue Team si è definitivamente sciolto. Ci sono ancora i grandi Campioni Belladonna e Garozzo, che con le nuove leve provano a dare un'ultima zampata.

Per un motivo o per l'altro, non ci riusciranno. Due finali Mondiali, 1979 e 1983, perse di misura. La favola bella è finita.

I Mondiali adesso si giocano con cadenza biennale. Forquet si è già ritirato definitivamente dal bridge agonistico internazionale, nel 1983, dopo 13 vittorie nel Mondiale e 3 nell'Olimpiade si ritira anche Belladonna: non è riuscito a conquistare il 17° massimo titolo.

Il Bridge italiano attraversa brutti momenti. Ci sono state le polemiche, gli scandali internazionali. Ci sono ancora grandi giocatori, ma il meccanismo si è rotto.

La Federazione è cresciuta, non è più "povera", ma non è più neppure "bella".

Un giovane dirigente è andato al potere: Gianarrigo Rona.

E' abile, ambizioso, ha i suoi difetti, ma ha anche delle grosse qualità. Dopo molti anni riesce ad onnere il "riconoscimento" da parte del CONI come "Disciplina Associata".

La Federazione ha di nuovo problemi di bilancio, ma un certo tipo di lavoro dà finalmente i suoi frutti. L'intuizione è stata la creazione di un "Club Azzurro" con compiti specifici. Rona ha dei dirigenti di prim'ordine ed ha sufficiente esperierza per capire che la sua presenza, come Presidente federale, deve essere di appoggio, ma non invadente.

Nel 1995, capitanata da Carlo Mosca, C.T. che per espressa volontà non era stato scelto fra i Consiglieri, l'Italia rivince dopo moltissimi anni, il Campionato Europeo. I giocatori sono più meno gli stessi degli anni precedenti, ma è scatta la molla che ha trasformato la squadra in "vincente". Ha inizio una nuova striscia di successi consecutivi, nell'Europeo. Si rivince, dopo 28 anni, l'Olimpiade, dando inizio anche qui ad una nuova striscia di vittorie. E finalmente del 2005, dopo 30 anni dall'ultima vittoria, viene riconquistata anche la Bernuda Bowl.

L'Italia è di nuovo la prima potenza mondiale del Bridge.

Nel frattempo però, l'altra faccia della luna federale, ha subito profonde trasformazioni.

La Federazione ha cambiato pelle. Su impulso soprattutto di Rona, che sfrutta gli strumenti normativi del CONI, la Federazione è diventata il "centro". Le Associazioni contano poco, troppo poco, e sempre meno. L'ambizione - dichiarata - è quella di fare della Federbridge una "azienda di servizi".

Si sono creati gli "Albi professionali" (Arbitri ed insegnanti). C'è stata una crescita degli iscritti e Rona si propone l'ambiziosissimo traguardo dei 50.000 iscritti, convinto di potere raggiungere l'obiettivo.

Nel frattempo, sul piano personale, Rona ha ottenuto un importantissimo riconoscimento: la Presidenza della E.B.L.. Con coerenza, chiude la sua carriera professionale da avvocato, con relativa caccellazione dall'Albo professionale.

Ha un'altra ambiziosa mira, e sul piano personale la raggiungerà: la Presidendiza della Federazione Mondiale, la W.B.F..

La storia recente della Federazione è ben nota. Il "dopo Rona" produsse anche - a torto o a ragione - un pesante e costoso commissariamento disposto dal CONI.

E' stata necessaria anche in questo caso un'opera di "ricostruzione". I Commissari di solito lasciano sempre "macerie" ed anche nel caso della Federbridge la 'regola' è stata confermata.

E' stato ricostruito il "patrimonio", con un fondo di dotazione cospicuo, prima sotto la Presidenza Medugno, poi sotto la prima Presidenza Ferlazzo.

Addirittura la parsimonia è stata tale che lo stesso Organo di controllo, il CONI, osservò, in sede di approvazione del Bilancio 2018, che il Fondo di dotazione era addirittura sovradimensionato.

Chi ha buona memoria ricorderà che la stessa osservazione (con puntuale previsione del rilievo del CONI) l'avava fatta l'estensore di questa nota.

I tempi moderni presentano caratteristiche differenti da quelli del passato.

Alcuni ambiziosissimi programmi sono stati necessariamente accantonati. E' restato il peso di una nuova sede, sovradimensionata rispetto alle esigenze della federazione. Avrebbe avuto pieno senso se ci fosse stata una espansione dei tesseramenti (quelli reali, a pagamento). Ma così non è stato, e si è cominciato a verificare il prevedibile fenomeno del calo delle iscrizioni. Prevedibile per la sempre crescente età media dei tesserati per il naturale decremento fisiologico, non compensato dalla nuove iscrizioni.

La pandemia ha scardinato la struttura esistente.

Per la prima volta dopo tantissimi anni si è paventata la stessa sopravvivenza della Federazione.

Sono stati commessi, errori, alcuni dei quali evitabili. E' inutile elencarli o sottolinearli.

Ciò che conta è la proiezione, il futuro.

La pandemia passerà. Ci sono i primi segnali che il riavvio delle attività, sia nelle Associazioni sia come Campionati "in presenza" sia ipotizzabile in tempi forse più brevi di quelli tenuti.

Occorre cambiare passo.

Occorre che i vertici federali si propongano non come "salvatori della patria bridgistica" ma come espressione vera ed autentica dei valori della base che rappresentano.

E' quanto mai opportuno un percorso di pacificazione che sia da premessa alla collaborazione di tutte le migliori forze possibili.

Occorre che venga ripristinato un reale confronto sui programmi, sui progetti, sui contenuti.

Ci sono risorse importanti che da troppi anni non vengono utilizzate.

Ci sono risorse potenziali da lanciare e valorizzare.

Se non ora quando?

Occorre valutare le criticità (e ce ne sono) ed adottare i possibili rimedi, che in molti casi non comportano alcun aggravio di costi.

Se qualcuno non si sente all'altezza del compito si faccia da parte. Se qualcuno non ha sufficiente tempo da dedicare alle attività istituzionali lo dica apertamente e si faccia da parte.

Chi invece ha voglia di lavorare proficuamente, provi a coinvolgere le forze migliori, senza guardare alla "appartenenza" politica.

Chi vuole "comunicare" con la base faccia i primi passi, concreti, illustrando e motivando le scelte.

Chi vuole il consenso deve saperselo conquistare, andando incontro al rapporto con la base, da vedere come un interlocutore privilegiato e non come un potenziale "nemico" che vuole espugnare la fortezza.

In un momento come questo, di speranza e di ricostruzione, restare arroccati nella propria torre d'avorio sarebbe la scelta peggiore.

Chi scrive stato spesso critico, anche fortemente, su scelte e decisioni di fondo; ma anche spesso fornito contributi costruttivi in termini di concrete azioni da intraprendere.

Ci sono cose che, con la necessaria chiarezza ed aprendosi al confronto, possono essere fatte, nell'interesse comune.

Meno divieti, meno vincoli, maggiore libertà. Nulla contro Salsomaggiore, ma che non sia più l'unica sede "per diritto divino" di tutti i Campionati.

Si può fare una seria analisi della Categoria giocatori e si adottino i necessari correttivi.

Si possono abolire i quorum e gli obblighi di partecipazione ad un numero minimo di campionati.

Si può incentivare il Bridge "duplicato", anche come attività delle Associazioni.

Si eviti di "regalare" punti per le semplici partecipazioni a Campionati e Tornei, è quando di più diseducativo ci possa essere.

Si affrontino serenamente le problematiche delle Nazionali, da quella Open a quella Cadetti.

Non è più il tempo dei "compitini", per superare senza infamia ma anche senza lode un "esame" che, purtroppo, non finisce mai.

Occorre soprattutto lavorare, lavorare bene, lavorare benissimo, cercando di farlo al meglio delle proprie possibilità.

Chi ha avuto la costanza e la pazienza di leggere sino in fondo si chiederà, forse, se quanto sto scrivendo non sia in contrasto, parziale o tolate, con altri post che ho pubblicato o sto pubblicando.

Io invece credo che, un esame accurato e scevro di pregiudizi, dimostri che sia preferibile la critica alle incensazioni.

Per il momento credo che possa bastare. Ho manifestato le mie opinioni e formulato alcuni inviti.

Adesso tocca ad altri agire per il meglio.

domenica 18 aprile 2021